

Note etimologiche sul nome *Vilzacara*

FORME DEL NOME NEI PRIMI DOCUMENTI

Sembra che ancora non sia stato detto niente di certo sull'etimologia del toponimo *Vilzacara*. Si tratta apparentemente di un nome dalla difficile interpretazione, variamente collegabile a lingue del ceppo germanico (segnatamente al gotico, come vedremo), in conformità con le connessioni storiche che siamo in grado di ricostruire per il periodo alto-medievale. Andrebbe tuttavia tenuto presente, su

un piano generale, che i nomi di luogo, con l'eccezione di alcuni gruppi compatti attestati in precise aree geografiche e per precise ragioni storiche, riflettono nella maggior parte dei casi uno stadio storico (e spesso preistorico) che precede quello delle prime attestazioni scritte o delle ricostruzioni delle fasi meglio documentate¹.

Sarà comunque utile ricordare preliminarmente le diverse forme con cui il nome compare nei documenti a nostra disposizione. Si tratta delle seguenti cinque:

- 1) *Vuilzachara*: in una concessione di Ludovico I risalente al IX secolo² e in un diploma di Berengario I del 19 agosto 899³.

¹ Per le questioni di metodo rimando ai miei due articoli *Nuove frontiere della ricerca toponomastica* (parte prima), «Quaderni di Semantica», XXIX, 2008, pp. 195-203 e *Nuove frontiere della ricerca toponomastica* (parte seconda), *ibidem*, pp. 457-464. Su un piano generale, cfr. G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1981 e F. BENOZZO - A. PRITONI, *In cerca di toponimi*, «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui Beni Culturali», XXXIX, 2011, pp. 75-79.

² Pubblicata in G. TIRABOSCHI. *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima*, 2 voll., Modena, 1784-1785, vol. II, n. XXVI, p. 44.

- 2) ***Guilzacara***: in un documento legato alla concessione sopra citata, nel quale si conferma all'abbazia di Nonantola il diritto a transitare lungo la via che attraversa quel territorio⁴.
- 3) ***Guilzachara***: in un diploma di Carlo Magno (sempre del IX secolo), nel quale si riconosce al monastero di Nonantola il diritto a disporre delle acque di un vicino canale⁵.
- 4) ***Wilzacara***: in un documento del 4 luglio 1034 che sancisce l'acquisizione della corte da parte del monastero di Nonantola⁶.
- 5) ***Vilzachera***: in un documento del 23 maggio 1043 nel quale si stabilisce che i beni dell'ab-

³ Cfr. *I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPPARELLI, Roma, 1903, n. IV, pp. 373-375; poco importa ai nostri fini se il documento sembra essere un falso: sulla questione, cfr. A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Perscieta e la Chiesa di Bologna*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano», XXXVI, 1916, pp. 7-312 (alle pp. 157-160).

⁴ Pubblicato in TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, vol. II, n. I, p. 5.

⁵ Cfr. *ibidem*, vol. II, n. I, p. 4.

⁶ Pubblicato in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Milano, 1738-1742, vol. V, coll. 437-440.

bazia vengono concessi ad Adelasia con licenza del marchese Bonifacio⁷.

Quanto alla pronuncia del nome, si tratterà di un nome accentato sulla penultima sillaba (Vilzacàra), come dimostra, anzitutto, l'ultima delle forme citate, dove si riscontra uno sviluppo /a/ > /e/ (*Vilzache-ra*), che avviene, nell'area modenese come in tutti i dialetti cosiddetti gallo-italici, soltanto in sillaba tonica, cioè accentata⁸. La pronuncia con cui il nome è spesso reso oggi, con accento sulla terz'ultima (Vilzàcara) sarà l'esito, del tutto regolare in alta Italia e quindi anche nel Modenese⁹, di una ritrazione di accento successiva.

⁷ Cfr. I. MARZOLA, *Le carte ferraresi più importanti anteriori al 1117*, Città del Vaticano, 1983, n. 36, pp. 119-122.

⁸ Cfr. G. BERTONI, *Il dialetto di Modena. Introduzione, grammatica, testi antichi*, Torino, 1905, p. 45; per un'analisi di questo fenomeno nel dialetto di San Cesario, cfr. il mio *Il dialetto di San Cesario sul Panaro: profilo storico e tratti distintivi*, in F. BENOZZO - C. CEVOLANI, *Dizionario del dialetto di San Cesario sul Panaro*, 3 voll., San Cesario sul Panaro, 2006-2008, vol. I, pp. 11-39, in particolare le pp. 13 e 35-36; per la documentazione offerta dai testi antichi, cfr. M. MESCHIARI, *Palatalizzazione di A tonica in sillaba libera nel dialetto di Modena del sec. XVI*, «L'Italia dialettale», LXVI, 1993, pp. 125-141.

⁹ Cfr. BERTONI, *Il dialetto di Modena*, p. 34.

Senza analizzare alcune ipotesi prive di fondamento reperibili su fascicoli turistici, guide comunali, opuscoli locali e siti internet, sprovvedutamente tratte dalle elucubrazioni di quella sempre più ricca schiera di petulanti amanti del dialetto travestiti da “esperti”, che attualmente spopolano anche presso le emittenti televisive (e tra le quali, per citarne una, mi è capitato di leggere che *Wilzacara* proviene dall’ebraico [!] e significa ‘la torre di donna Wilma’), vorrei provare a partire dall’unica tesi a disposizione con cui valga la pena di confrontarsi.

L’IPOTESI GOTICA: WILTHA + HARIIS, ‘L’ESERCITO DEL LUOGO SELVAGGIO’

In un suo articolo dedicato esplicitamente alla corte di *Vilzacara*¹⁰, Pierpaolo Bonacini riporta un’analisi linguistica del nostro nome condotta per lui dalla filologa germanista Giangabriella Buti. Secondo la studiosa il nome di *Vilzacara* è «presumibilmente legato a un’origine tardo-gotica, e quindi di pieno VI secolo» e nascerebbe dalla fusione del termine usato in tutte le lingue germaniche per de-

¹⁰ Cfr. il già citato BONACINI, *La corte di Vilzacara*.

signare l'esercito con la radice **wilth-*, espressione del significato di 'selvaggio, selvatico' che ben si attaglia alla fisionomia incolta e boschiva del territorio in questione (si tratta della stessa radice dell'inglese *wild* 'selvaggio', attestata anticamente nell'anglosassone *wilde*, nell'antico alto tedesco *wildi* e nel norreno *villr*)¹¹. La seconda parte del termine deriverebbe invece dal gotico **hariis* 'esercito', termine ben documentato in tutte le lingue germaniche antiche (cfr. norreno *herr*, anglosassone *here*, antico alto tedesco *heri* 'esercito'), nonché in altre lingue di ceppo indeuropeo (cfr. antico slavo *kara* 'diverbio', lituano *kāras* 'guerra', antico irlandese *cuire* 'schiera')¹².

Questa ipotesi ha indubbiamente il merito di tentare di scorgere una connessione tra il nome di Vilzacara e la memoria della tradizione militare collegata ai territori attraversate dal Panaro, divenuti nel VI secolo, a seguito del disfacimento del *limes* emiliano, zone di battaglie tra Goti e Bizantini, prima dell'insediamento dei Longobardi¹³. La localizza-

¹¹ Cfr. G. BUTI, *Glossario runico (secoli II – VIII)*, Bologna, 1982, p. 125.

¹² BONACINI, *La corte di Vilzacara*, p. 64

¹³ Cfr. S. GELICHI - L. MALNATI - J. ORTALLI, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in *Società*

zione di un presidio militare gotico presso Vilzacara, come sottolinea opportunamente Bonacini, trovandosi il luogo «in direzione bolognese e in una posizione strategicamente rilevante sotto il profilo viario [...], si giustificerebbe anche in relazione allo sviluppo delle operazioni militari nella fascia centro-emiliana durante la lunga guerra con i Bizantini»¹⁴.

L'IPOTESI CELTICA: VITTIA + CARA, 'IL RUSCELLO (GHIAIOSO) VICINO AL BOSCO'

Prima di passare a quella che considero personalmente la spiegazione etimologica più probabile, è forse opportuno segnalare una possibile connessione con le lingue celtiche. Una segnalazione di questo tipo, oltre che avere giustificazioni di tipo fonetico e semantico, è quantomeno doverosa in quella prospettiva di lunga durata dei nomi di luogo di cui ho parlato precedentemente. La presenza celtica nel territorio emiliano, infatti, tradizional-

romana e impero tardo antico, vol. III (*Le merci, gli insediamenti*), a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari, 198, pp. 543-645, a p. 563.

¹⁴ BONACINI, *Terre d'Emilia*, p. 266.

mente collocata a partire dal V secolo a.C.¹⁵, rimonta, secondo le più recenti sintesi etnolinguistiche ed archeologiche, al periodo Mesolitico (quantomeno al IX millennio a.C.)¹⁶, delle cui tecniche e dei cui modi di vita sembra avere lasciato traccia anche nei nostri dialetti¹⁷. Anche senza spingersi verso un orizzonte cronologico di questa profondità, in ogni caso, le tracce delle lingue celtiche nei toponimi alto-italiani sono ben note¹⁸.

¹⁵ Cfr. *I Celti d'Italia*, a cura di E. CAMPANILE, Pisa, 1981; M.T. GRASSI, *I Celti in Italia*, Milano, 1991; V. KRUTA - V. MAFREDI, *I Celti in Italia. Storia di un popolo*, Milano, 1999.

¹⁶ Cfr. M. ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, 2 voll., Bologna, 1996-2000, vol. II., pp. 465-573; F. BENOZZO, *Le nuove sintesi sulla preistoria linguistica e culturale d'Europa e il problema dell'etnogenesi celtica*, «Il Ducato», XXXV, 2010, pp. 3-7.

¹⁷ Si veda il mio *Occ. empe(i)ar, it. appicciare, it. sett. (im)pi(z)èr, it. merid. (ap)picci(c)à 'accendere (un fuoco)': un verbo risalente al Mesolitico Sauveterriano (8.000-5.800 a.C.)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III serie, 34, 2010, pp. 25-36.

¹⁸ Cfr. ad esempio G.B. PELLEGRINI, *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in *I Celti in Italia*, a cura di Campanile, pp. 97-122, e il recente, monumentale (1200 pagine), G. BORGHI, *Continuità celtica della toponomastica indeuropea in Valtellina e Valchiavenna*, Genova, 2009; per le tracce celtiche nei dialetti e nei nomi di luogo alto-italiani, cfr. i miei *Celtoromanica: cinque note morfosintattiche*, «Quaderni di Filologia Romanza», XV, 2001, pp. 369-377; *Toponimi orali frignanesi di origine etrusca e*

La connessione con *Vilzacara* è rappresentata anzitutto da una serie di parole celtiche collegate alla radice indoeuropea *kar- 'duro', tra le quali menziono l'irlandese *carraig* 'roccia, rupe', il bretone *kar-reg* 'pietra, roccia' e il gallese *carrag* 'ruscello, ghiaia ai lati di un ruscello'¹⁹: significato questo ultimo che potrebbe inferirsi dietro il nostro *cara*²⁰.

La prima parte del nome si potrebbe invece accostare alle forme dialettali alto-italiane del tipo *vizza*, specialmente attestate in area lombarda e trentina, dal significato di 'bosco'²¹ (da una base celtica

celtica, «Studi celtici», III, 2004, pp. 31-43; *Un reperto lessicale di epoca preistorica: emiliano occidentale tròl, gallego trollo 'rastrello per le braci'*, «Quaderni di Filologia Romanza», XIX, 2006, pp. 217-221; *Celtic Substratum in Romance Languages*, in *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, a cura di J.T. KOCH, 5 voll., Oxford, 2006, vol. IV, pp. 1523-1526.

¹⁹ Cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern-München, 1959, p. 531.

²⁰ Sulla diffusione della radice *carra nei toponimi italiani, cfr. AA.VV., *Dizionario di Toponomastica, Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990, pp. 145-146.

²¹ Cfr. ad esempio G. LAENG, *Appunti sulla toponomastica della Valfurva*, «Montagna», 1970, pp. 101-132, a p. 107; per una discussione storico-linguistica di queste forme, cfr. BORGHI, *Continuità celtica della toponomastica indeuropea*, p. 764.

**vittia*)²², rispetto alle quali si dovrebbe pensare a una dissimilazione *-zz-* > *-lz-*. Si tratterebbe pertanto di un nome dal significato originario di ‘ghiaia (o ruscello ghiaioso) vicino al bosco’.

L'IPOTESI ITALIDE: AGUILLA + SACCAR(I)A 'TERRITORIO ALLUNGATO POSTO NEI PRESSI DELL'INSEGNATURA DI UN FIUME'

Non si può dire che le precedenti ipotesi siano prive di fondamento. O, meglio: non lo sarebbero affatto se ci trovassimo di fronte a un nome per il quale risulta impossibile pensare a un'origine autoctona, cioè legata al sistema linguistico ancora oggi utilizzato in area emiliana, vale a dire quello italo-liguro (tradizionalmente chiamato “neolatino” o “romanzo”)²³. Il ricorso a “influssi” di altre lingue risulta infatti scientificamente difendibile quando non

²² Cfr. P. SIMS-WILLIAMS, *Ancient Celtic Place-Names in Europe and Asia Minor*, Oxford, 2006, p. 255.

²³ Per la questione terminologica, cfr. M. ALINEI - F. BENOZZO, *Dalla linguistica romanza alla linguistica neo-italide*, in *Atti dell'VIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Filologia Romanza* (Bologna, 5-8 ottobre 2009), Roma, 2012 (in corso di stampa)

sia argomentabile alcuna ipotesi più semplice, potremmo dire “interna”²⁴.

Nel nostro caso, mi pare che la spiegazione più semplice sia proprio da trovare nella lingua locale, naturalmente proiettata nella lunga durata che le nuove sintesi sulla storia e preistoria culturale linguistica dell’Europa impongono come verosimile. Secondo i più aggiornati paradigmi linguistici, insomma, anche i dialetti, e anzi *soprattutto* i dialetti, si originano nella preistoria, mostrando un’ininterrotta continuità con il nostro passato più remoto²⁵.

Il nome *Vilzacara*, abbandonando l’ottica celtica e quella germanica, appare molto semplicemente come una formazione del tipo *aguilla saccar(i)a*. Per quanto riguarda la prima parte del nome, essa è

²⁴ «Non si tiene mai abbastanza conto del principio di continuità territoriale che, per l’italiano e i dialetti italidi affini, è quello che si stabilisce con il latino e con l’indeuropeo. Fra due etimi possibili, a parità di argomenti e in mancanza di prove specifiche, quello latino deve essere sempre prioritario. L’interpretazione di una parola come prestito, soprattutto se straniero, dovrebbe essere dimostrata con argomenti irrefutabili, se necessario interdisciplinari»: M. ALINEI, *L’origine delle parole*, Roma, 2009, p. 554.

²⁵ Senza citare i numerosi studi relativi a questo paradigma, rinvio al sito internet dove sono pubblicati i lavori del gruppo di ricerca che in esso si riconosce: <www.continuitas.org>.

imparentata con altri toponimi distribuiti intorno all'area delimitata dal fiume Panaro, in particolare con *Guiglia*, documentato in una carta dell'Archivio Capitolare di Modena (del 996) nella forma *Wilia*²⁶, assai vicina alle quattro forme di *Vilzacara* elencate in precedenza, e ad *Aguilla*, presso San Felice sul Panaro, nominata in una carta nonantolana del 934²⁷. Difficilmente si può pensare, come fa Franco Violi, che dietro questi nomi ci sia il personale latino *Aquila* o il personale germanico *Wilja*²⁸; e altrettanto fantasiosa appare l'ipotesi di Mauro Calzolari, che li riconduce al gentilizio *Aquilius*²⁹: la connotazione geologica-geografica dei nomi in questione è infatti troppo marcata per pensare che essi si siano originati da un nome di persona. L'origine di questo nome è invece, palesemente, la stessa dell'italiano

²⁶ Cfr. G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, 2 voll., Modena, 1824-1825, vol. I, p. 368.

²⁷ Cfr. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, vol. II, 112.

²⁸ Cfr. F. VIOLI, *Di alcuni nomi locali modenesi*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», serie X, vol IV, 1969, pp. 361-365; rist. in IDEM, *Lingua, folklore e storia nel Modenese*, Modena, 1974, p. 115.

²⁹ Cfr. M. CALZOLARI, *La pianura modenese nell'età romana. Ricerche di topografia e di toponomastica*, Modena, 1981, pp. 96-97.

guglia, per il quale le attestazioni dialettali documentano non soltanto il significato di ‘formazione rocciosa’ o ‘sperone roccioso’, ma anche quelli di ‘piccolo territorio’, ‘territorio circoscritto’, ‘territorio allungato’. In area frignanese (Fanano) *guìa* significa ad esempio ‘appezzamento allungato’³⁰, mentre a Mirandola significava anche ‘campo che costeggia un fiume’³¹. Significati simili sono attestati in documenti di epoca medievale: ad esempio il toscano *aguglia* poteva voler dire ‘collina allungata’³².

Dietro a *guglia*, poi, ci sarà il nome latino per l’‘ago’, vale a dire *acus*, *acūcula*, che è stato utilizzato per lessicalizzare parti del territorio o animali caratterizzati da un aspetto allungato (in ligure, ad esempio, *acūcula* ha originato il nome *agùgia* ‘specie di pesce dal muso allungato a forma di aculeo’)³³, secondo un procedimento ben noto in virtù del qua-

³⁰ Cfr. A. PASQUALI, “E pover pantalùn”. *Raccolta di norme e vocaboli dialettali corredati da storie, racconti, favole, detti della terra di Fanano*, Modena, 1999, p. 77.

³¹ Cfr. E. MESCHIERI, *Vocabolario mirandolese-italiano*, Bologna, 1876, p. 40.

³² Cfr. G. COLUSSI, *Glossario degli antichi volgari italiani*, vol. 6/2, Helsinki, 1989, p. 55.

³³ Cfr. M. CORTELAZZO - C. MARCATO, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, 2005, p. 15.

le attrezzi preistorici e protostorici sono stati impiegati per dare il nome a parti del paesaggio: basti ricordare i numerosissimi nomi di montagne (oronimi) che significano 'sega' (in latino *serra*) (nel nostro territorio è noto *Serramazzone*, ma esiste anche la località *La Sega* nella valle di Ospitale di Fanano), 'tavola' (ad esempio lo spagnolo *Meseta*, dal latino *mensa*) o 'telaio' (ad esempio *Antelao*, dal latino *telarium*)³⁴. La caduta della vocale atona iniziale /a-/ è del tutto regolare in Emilia³⁵, mentre per quanto riguarda la resa del gruppo consonantico iniziale /gu-/ come /v-/ (e graficamente *w-*), si tratta di un fenomeno, abitualmente (ma erroneamente)³⁶ considerato tipico delle lingue germaniche, che è semmai attestato nel celtico, e che – al di là della sua origine – è ben documentato nei dialetti italiani, dove troviamo ad esempio *guerro* per *verro*, *guida* per *vite*, *gòmere* per *vòmere*, *vardare* per *guardare*, *vadagnare*

³⁴ Cfr. ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I, p. 317.

³⁵ Cfr. F. FORESTI, *Italienisch: Areallinguistik V. Emilia-Romagna*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, a cura di G. HÖLTUS - M. METZELTIN - C. SCHMITT, vol. IV, *Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, pp. 569-593, a p. 575.

³⁶ Cfr. M. ALINEI, *Nuovi studi di archeologia etimologica*, a cura di F. BENOZZO, Bologna, 2011, pp. 315-316.

per *guadagnare, verra per guerra*³⁷. Questa specificazione, comunque sia, serve unicamente per illustrare la forma Vilzacara, perché le varianti antiche del nome, come abbiamo visto, mostrano ancora un trattamento fonetico aderente alla radice etimologica da me proposta (*Guilzacara*).

Per quanto riguarda la seconda parte del nome, mi sembra che si debba pensare a una forma *saccaria*, derivato del latino *sacca*. Tra i diversi significati di *sacca* è ben attestato, anche in lingua italiana, quello di 'insenatura, rientranza di un lago o di un fiume'³⁸. Come toponimo, è molto diffuso in alta Italia: oltre al modenese *la Sacca*, ricordo a titolo di esempio i tanti *Sacca* attestati nel mantovano, *Sacchella* (nel Lodigiano), *Sacchetta* (frazione di Sustinente, Mantova), *Sacchina* (frazione di Filighera, Pavia), *la Sacca* (Venezia), *le Sacchette* (Cervarese, Padova), *Sàccole* (Grezzana, Verona)³⁹. Il suffisso *-aria*, uno

³⁷ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, 1968-1969, vol. I, § 167.

³⁸ Cfr. N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, vol. V, Torino, 1929, p. 488; S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XVII, Torino, 1994, p. 197.

³⁹ Cfr. D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961, p. 114; PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, pp. 200 e

dei più produttivi non soltanto a livello toponomastico⁴⁰, sarà poi divenuto *-ara* per effetto dell'antica tendenza ad eliminare la /j/ postconsonantica, come accade ad esempio in *vangelo* < *evangelium*, *chiesa* < *ecclesia*, e come, soprattutto, accade ai toponimi *Ferrara* < *ferraria*, *Novara* < *novaria*, *Anguillara* < *anguillaria*, etc.⁴¹ L'evoluzione /sa-/ > /za-/, infine, è regolare in diverse zone alto-italiane (si pensi al trentino *zacagnàr* 'altercare' < *sacagno* 'coltello', al veneto *zanzarèle* 'brodo, minestra' < *sansarella* 'uovo sbattuto nel latte', al lombardo *zàta* 'zampa' < *sata*, all'it. *zappa* < **sappa* < *cippa*, o al toponimo lunigiano *Zappello* < *sapellum* 'viottolo'⁴², attestato anche in area modenese nella variante *Zappellaccio*⁴³).

Questa forma *zac(c)a* (da *sacca*) è verosimilmente la stessa che si può individuare dietro verbi come

374; BORGHI, *Continuità celtica della toponomastica indeuropea*, pp. 572-674.

⁴⁰ Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, trad. it. Bologna, 1982, pp. 155-157.

⁴¹ Cfr. M. ALINEI, *Di un antico esito di J postconsonantica in italiano*, in *Actes du X^e Congrès International de linguistique et philologie romanes (Strasbourg, 1962)*, a cura di G. STRAKA, Paris, 1965, pp. 965-989.

⁴² Cfr. C.A. DEL GIUDICE, *La toponomastica del comune di San Vitale (Massa di Lunigiana)*, Modena, 1988, p. 98.

⁴³ Cfr. VIOLI, *Lingua, folclore e storia nel Modenese*, p. 102.

inzaccherare, inzaccherarsi 'sporcarsi con (frammenti di) fango': verbi che sembrano sviluppare uno dei significati connessi alla frequentazione delle *saccare/zaccare*, cioè delle 'anse dei fiumi' fangose. La forma *zàcchera* è presente (insieme a *zàccaro*) nell'italiano antico, proprio col significato di 'schizzo di fango che macchia le vesti o le scarpe' ed anche con quello – per noi più significativo - di 'terra molle'⁴⁴.

CONCLUSIONI

Il significato di *Vilzacara*, ricostruito grazie alla filiera *acūcula saccaria* > *aguilla saccara* > *guil(la)zaccara* > *Guilzacara*, sarebbe dunque quello di **'territorio allungato posto nei pressi dell'insenatura di un fiume'**, il quale potrebbe essere tra l'altro una definizione geografica dell'attuale comune di San Cesario.

Per quanto riguarda la datazione del termine, non è irragionevole pensare che essa sia da far risalire all'epoca dei primi insediamenti lungo il Pana-

⁴⁴ BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XVII, 2002, p. 1044; i dizionari etimologici pensano in questo caso, poco plausibilmente, a una derivazione dal longobardo *zahhar* 'liquido gocciolante': cfr. G. DEVOTO, *Avviamento all'etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, 1967, p. 463.

ro, cioè ai primitivi stanziamenti all'aperto diffusamente attestati a livello archeologico lungo la fascia pedemontana tra Imola e Reggio Emilia⁴⁵. La prima parte del nome (*aguilla, acūcula*) mostra di essere collegata all'invenzione dell'ago, e indicherebbe come data possibile il Paleolitico Superiore, periodo caratterizzato dalla comparsa di strumenti in osso, tra i quali l'ago con occhiello (che precede di oltre dieci millenni le tecniche di filatura tipiche del Neolitico)⁴⁶. Reperti di questo tipo (datati al 24.000 a.C.) sono stati trovati, non a caso, proprio nel greto del fiume Panaro, tra San Cesario e Spilamberto, non lontano dalla località detta Corticella, luogo frequentato con continuità addirittura dal Paleolitico Inferiore, come dimostrano i manufatti ivi rinvenuti, tra i quali un'amigdala (uno strumento di contusione datato a 300.000 anni fa, attualmente conservato presso il Museo Civico di Modena, che poteva essere impiegato anzitutto come proiettile) e alcune

⁴⁵ Cfr. B. BENEDETTI, *Preistoria e protostoria del Modenese*, Bologna, 1978, pp. 5-11; G. BUTI - G. DEVOTO, *Preistoria e storia delle regioni d'Italia*, Firenze, 1974, pp. 59-60.

⁴⁶ Cfr. C. GAMBLE, *The Palaeolithic Settlement of Europe*, Cambridge, 1986, pp. 220, 247.

punte di freccia, raschiatoi e schegge del tipo detto "mousteriano" (circa 150.000 anni fa)⁴⁷.

Il nome *Vilzacara*, in conclusione, per quanto attestato in forma scritta in documenti altomedievali e per quanto caratterizzato da una fonetica apparentemente germanica, sembra costituire una traccia linguistica di quelle stazioni preistoriche poste sulle terrazze del Panaro, studiate in particolare da Paolo Graziosi⁴⁸, la cui importanza è stata enfatizzata dai più recenti studi sulla preistoria italiana⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. A. BROGLIO, *Ricerche sul Paleolitico emiliano*, «Preistoria dell'Emilia e Romagna», VII, 1962, pp. 1-15; un prezioso riassunto della questione preistorica delle zone intorno al Panaro è offerto da S. CEVOLANI, *Storia di Spilamberto*, Spilamberto, 2010; sulla preistoria neolitica e post-neolitica di San Cesario, si veda poi il volume *Il neolitico e l'età del rame. Ricerca a Spilamberto - S. Cesario*, a cura di B. BAGOLINI, Vignola, 1981, nel quale segnalo in particolar modo il saggio di M. CREMASCHI, *Il quadro geostratigrafico dei depositi archeologici del fiume Panaro*, alle pp. 29-41.

⁴⁸ Cfr. P. GRAZIOSI, *Stazioni preistoriche sulle terrazze del Panaro*, «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», XL, 1931, pp. 33-42.

⁴⁹ Cfr. F. MARTINI, *Archeologia del Paleolitico. Storia e culture dei popoli cacciatori-raccoglitori*, Roma, 2008, pp. 127-136.

Al di là di questa ipotesi di datazione, va comunque detto che la forma ricostruita su base latina (italide) e neolatina (neoitalide) appare la più sostenibile sul piano della fonetica storica, e ha il vantaggio di non dovere postulare influssi di lingue diverse (celtiche o germaniche): in ambito scientifico, e non soltanto in linguistica, le ipotesi preferibili e più credibili sono sempre quelle più economiche.